

A15

Dominik Macák

**La libertà di coscienza
come dato della politica internazionale**

Il caso della mancata firma del Concordato slovacco del 2006
per divergenze sull'obiezione di coscienza

Prefazione di
Luigi Troiani





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2706-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

Nulla è più seducente per l'uomo della libertà di coscienza,
ma, nel contempo,
non c'è nulla che per lui sia più tormentoso.

FĚDOR MICHAJLOVIČ DOSTOEVSKIJ, *I Fratelli Karamazov*

Indice

- 9 *La libertà di coscienza nella politica internazionale*
Luigi Troiani
- 19 *Introduzione generale*
- 23 **Capitolo I**
La questione della coscienza
Introduzione, 23 – 1.1. Dimensione morale: antichità e scolastica, 24 –
1.2. Dimensione antropologico–sociale: modernità, 30 – 1.3. Dimensio-
ne giuridica: età contemporanea, 37 – Conclusione, 44.
- 47 **Capitolo II**
Il diritto alla libertà di coscienza
Introduzione, 47 – 2.1. I documenti internazionali, 51 – 2.2. I documenti
dell’Unione Europea, 61 – 2.3. Le Costituzioni nazionali degli Stati, 68
– Conclusione, 72.
- 75 **Capitolo III**
La decisione politica nel rispetto della coscienza
Introduzione, 75 – 3.1. Il Concordato slovacco e le sue caratteristiche, 78
– 3.2. Le reazioni e valutazioni dell’Accordo sull’obiezione della coscienza,
86 – 3.3. Rapporto tra legalità e moralità, 95 – Conclusione, 101.
- 103 *Conclusione generale*
- 107 *Ringraziamenti*
- 109 *Bibliografia*
- 115 *Sitografia*

Prefazione

La libertà di coscienza nella politica internazionale

LUIGI TROIANT*

Essere scelto per la prefazione al suo primo libro dallo studente che ho accompagnato in anni di crescita intellettuale e formazione scientifica, è privilegio da apprezzare e del quale ringraziare. Tanto più che il tema qui affrontato risulta di capitale interesse nella temperie che la politica internazionale sta vivendo, con la democrazia liberale in regresso e il nazional populismo in avanzamento in molti paesi chiave del sistema internazionale, quasi che a distanza di un secolo dal periodo *horribilis* succeduto alla Prima guerra mondiale con l'affermazione delle dittature europee, aleggi nuovamente, stavolta a livello globale, un nefasto *Zeitgeist*.

Il rapporto di Freedom House di quest'anno sulla situazione della libertà nel mondo registra che nel 2018 si è avuto il tredicesimo anno consecutivo di declino: benché i 2/3 dei paesi il cui livello di libertà è migliorato tra il 1988 (ultimo anno di "socialismo realizzato" in Europa centro orientale e nelle repubbliche già sovietiche) e il 2005 abbia mantenuto il nuovo status di paese libero, la parte di paesi considerati non liberi è salita nel frattempo del 26 per cento, mentre la parte dei paesi liberi è scesa del 44 per cento. Anche per questo l'uscita di un libro dedicato al rapporto tra sistema internazionale e libertà di coscienza è benvenuta, tanto più che a scriverlo è un giovane che dovrà presto vedersela con il mondo che il nazional populismo sta preparando alla sua generazione, in una direzione che non appare favorevole all'espansione delle libertà.

Seguire Dominik nella preparazione della dissertazione, e prima ancora nei due corsi di studio di politica internazionale e di

* Professore incaricato di Relazioni internazionali presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino "Angelicum" in Roma, membro del consiglio scientifico della Foundation for European Progressive Studies (FEPS) di Bruxelles, giornalista e columnist.

politica europea, è stato esercizio insieme complesso e gratificante. Complesso perché Dominik ha, come pochi alla sua età, capacità di contraddittorio e dialettica. Gratificante perché lui è sempre riuscito a dare oltre che a prendere, venendo da un piccolo paese poco conosciuto in Italia meritevole di racconto, e da un'esperienza personale umana e religiosa bella da condividere. Il libro che ho la soddisfazione professionale e la gioia personale di prefazionare è il culmine del percorso intellettuale che ha saputo correttamente interpretare, sfidando se stesso e chi, da docente, lo ha accompagnato.

La questione che analizza non è per nulla semplice e la sua trattazione può incorrere in una serie di contraddizioni interne e incidenti di percorso che facilmente possono tramutarsi in trappole dalle quali non è agevole, per l'autore ma per il prefatore e il lettore, uscire del tutto indenne. In discussione è il nodo centrale del rapporto tra la persona, di conseguenza ogni e qualunque soggetto si schieri dalla parte della persona, e lo stato o meglio la famiglia degli stati visto che il libro si pone dentro la prospettiva degli studi internazionalisti.

Il nodo del confronto si gioca intorno alla coscienza e alla sua libertà. La coscienza è creata libera di scegliere e autodeterminarsi, destinata, attraverso processi successivi di autocollocazione, ad assicurare i termini del transito sulla Terra della persona i cui comportamenti è chiamata a fissare. Ha al suo fianco diversi corpi sociali (la famiglia, il clan, la scuola, l'impresa per cui lavora, la comunità civile o religiosa in cui opera, etc.) e di fronte lo stato. Quei soggetti tenteranno di eterodeterminarla e di eterocollocarla in situazioni di loro gradimento, di influenzarla senza neppure chiedere di scendere a patti. La coscienza potrà rivendicare la sua libertà e il suo dovere etico al confronto, o accettare supinamente. Ma lo stato, unico tra ogni corpo sociale, ha il monopolio esclusivo della violenza legale e la capacità di utilizzarla sino alla privazione di ogni libertà personale, in molti regimi giuridici anche quella della vita. Dispone inoltre del massimo livello possibile di inganno e manipolazione, ad iniziare dall'utilizzo di miti consustanziali alla sua natura e sui quali il suo potere prospera, come i concetti, pervertiti dalla storia della prassi statalista, di nazione e interesse nazionale.

Salvare la libertà della coscienza di fronte allo stato, si ammetterà che si presenta come partita piuttosto ruvida e impari da giocare.

L'autore accetta la sfida che viene da questo quadro d'insieme, e opta per collocarsi dal lato della persona, considerata kantianamente sempre fine e mai mezzo, pur rispettando correttamente le

prerogative dello stato e la sua funzione sociale. Così facendo rende testimonianza da un lato al suo dovere di cittadino, dall'altro a una passione civile che lo spinge inesorabilmente a rivendicare libertà e giustizia per la coscienza. È probabilmente anche la sua vocazione sacerdotale a spingerlo a collocarsi in quel modo, rivendicando le ragioni dell'uomo davanti al Leviatano hobbesiano, che in troppe occasioni della storia ha mentito e sterminato, rubato la vita a tanti in termini economici e sociali, sfruttato interi popoli, seminato distruzioni e morti nel segno della sopraffazione e dell'imposizione mascherate da un interesse cosiddetto nazionale, interesse invece soltanto di chi poteva servirsi degli altri sforzandoli a realizzare il volere di uno, *princeps* singolo o collettivo che fosse.

La dottrina morale kantiana, ampiamente citata nel libro, aveva evidenziato, nell'etero-relazione che la persona (e l'insieme delle persone) stabilisce con i membri della comunità e con lo stato, il contrasto inconciliabile tra l'atteggiamento teleologico e quello strumentale nei confronti della persona, che è tale proprio in quanto sia rispettata come fine in se stessa a prescindere da ogni altra attribuzione identitaria in arrivo da qualsivoglia autorità terrena: « Gli esseri ragionevoli sono chiamate persone perché la loro natura li indica già come fini in se stessi vale a dire come qualcosa che non può essere adoperato unicamente come mezzo » (Grundlegung zur Metaphysik der Sitten, II).

L'insegnamento della chiesa non diverge, su questo punto, dalla morale kantiana anche se la qualifica nello spazio della teologia. Da un lato vi è la persona umana e le forme con cui esprime la propria cultura e religiosità. Dall'altro l'azione del sistema degli stati, troppo spesso ispirata allo spirito di conquista e sopraffazione, alla tutela esclusiva degli interessi nazionali, maschera di più prosaici interessi dei gruppi dirigenti e dei loro referenti economici o culturali. Nel contesto del Concilio Vaticano II la costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, e successivamente il Compendio della dottrina sociale della chiesa, a fronte della visione statolatrica propugnata dal comportamento dei governi nel sistema delle relazioni internazionali, richiamano l'indirizzo evangelico che muove dalla persona per andare verso di essa: « Tutto è considerato a partire dalla persona e in direzione della persona: "La sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa" ». Da qui la spietata difesa dei diritti dell'uomo e d'ogni singolo essere umano quando lo stato si fa Moloch, che trova illustrazione nel capitolo III del Compendio dove la revisione del rapporto tra

la persona umana con i suoi diritti naturali e la sempre possibile attivazione del sistema “onnivoro” e bulimico degli stati e del loro concerto internazionale trova definizione e illustrazione. Il supporto teologico parte dal riconoscimento della persona-coscienza come *imago Dei*, quindi dalle esigenze imprescindibili che ne derivano verso ogni e qualunque autorità umana, in termini di richiesta di rispetto e garanzia.

L’argomentare dell’autore si pone in questo solco, senza tuttavia rinunciare ad oggettivizzare l’esposizione attraverso il metodo scientifico, ricercando, ad esempio, le ragioni dello stato, in particolare quando coincidono con quelle della coscienza persona, evitando di corrispondere ai soli principi ideologici o morali e lavorando su un accumulo di dati, informazioni e casi di studio che lo assistono nella costruzione della teoria.

È un metodo che si impone già nel titolo, oggettivo e neutrale sino a sembrare irenico, benché dalla lettura delle prime pagine risulti evidente il rifiuto di ogni tentativo di ipostatizzare, nel segno della teoria realistica, la corrispondenza tra natura della persona e dello stato. Semplicemente non può darsi né questo tipo di eguaglianza né la pacificazione concettuale e morale tra due soggetti così intrinsecamente squilibrati, con natura e interessi, salvo rare eccezioni, profondamente ed eternamente candidati al conflitto. Lo stato e l’essere umano non condividono la medesima aggressività e il medesimo egoismo, né si caratterizzano per la stessa ferinità, come la teoria realistica si affanna a ribadire ad ogni occasione. L’umano non è evidentemente un angelo, ma è capace di amore, poesia, generosità, donazione, adorazione della divinità superiore, ovvero di categorie dello spirito alle quali lo stato non ha accesso essendone escluso per definizione. La sua natura è vocata alla difesa e all’offesa, al mantenimento e se possibile all’allargamento della sua sfera di potere e dominio, all’estrazione dalla società della più elevata quantità e qualità di risorse, per destinarle all’autoidolatria ipertrofica e burocratica.

Il che è così vero che difatti la libertà di coscienza non è categoria che appartenga alla natura degli stati, ma a quella delle persone e delle aggregazioni a-statali che le persone o loro comunità decidono di costituire su base filosofica, religiosa, ideologica. Non si avrà mai uno stato che faccia obiezione di coscienza, anzi lo stato sarà sempre il dirimpettaio della rivendicazione di coscienza, l’ostacolo da rimuovere alla manifestazione libera di un convincimento, morale

religioso o ideologico che sia, che solo la persona, o l'insieme non statale di persone, può esprimere. La coscienza del sé e delle proprie convinzioni morali viene, nel contesto esaminato dal libro, *opposta* dall'umano al non umano statale, incapace, il secondo, di coscienza in quanto volutamente espressione di potenza, interessi, al più di ideologie. Fa bene l'autore a resistere al monopolista della forza e della violenza legali, lo stato e la famiglia universale degli stati, opponendogli la "libertà di coscienza" come "dato" che l'individuo inserisce negli interstizi delle regole ferree e violente della politica internazionale.

Si dirà che lo stato democratico rende obsoleta questa visione dello stato, assimilabile ai connotati dell'assolutismo più che allo stato liberaldemocratico della contemporaneità. A parte la considerazione già proposta sulla continua riduzione del numero dei paesi autenticamente liberi, ovvero della crescita del numero dei paesi che negano l'esercizio della libertà di coscienza, vi è da rilevare, nella questione sulla libertà di coscienza come dato della politica internazionale, il peccato originale che spiega perché anche il migliore degli stati liberaldemocratici sia a rischio di contrastare la piena espressione della libertà di coscienza. Quel peccato originale si chiama nazionalismo: appartiene alla sua natura escludere la persona che non si riconosca in esso, e la coscienza che lo condanna, necessitando, per esistere, della totalità del consenso e dell'assenza di ogni dissenso.

La natura nazionalista dello stato risale ai primordi della forma stato e da sempre esclude il riconoscimento della persona in termini sia individuali che collettivi, tanto che la scinde in gruppi molteplici, attribuendo all'uno o all'altro diritti e doveri in linea con l'affermazione del principio nazionalista. Al nazionalismo non interessa la "persona" ma "il cittadino" elettore, il "contribuente" al pubblico erario, il "soldato" pronto per la battaglia, e così via: l'essere umano come strumento per il proprio consolidamento e successo, appunto. Se la persona che ha di fronte è straniero, persona in fuga che richiede protezione internazionale, immigrato che bussa ai confini, apolide scacciato dal paese d'origine, lo tratterà come "non persona" facendogli scontare le conseguenze di questa sua dimensione non riconducibile al cosiddetto interesse nazionale.

Evidente, come ben documenta Macák, che i trattati internazionali, le Corti Europee, le convenzioni internazionali firmate da governi spinti a farlo da ragioni di convenienza più che di maturazione, l'evoluzione giuridica universale frutto della civilizzazione e progressiva

pacificazione della cultura politica di molti stati avvenuta nella seconda parte del Novecento, hanno condotto al riconoscimento di molti diritti umani, e quindi anche della libertà di coscienza sino all'obiezione di coscienza contro l'uso delle armi e l'uccisione del nemico, ma ciò che si vuole mettere in chiaro è che trattasi tuttora di eccezioni alla regola del comportamento eterno degli stati, e che sino a quando questi ignoreranno che la loro legittimazione piena e autentica passa solo dal riconoscimento della "persona" e della sua libertà di coscienza, le conquiste, anche quando operanti, potranno rivelarsi fragili.

Basterebbe pensare a quanti millenni abbia impiegato anche la migliore delle attuali democrazie per dare riconoscimento giuridico alla libertà di coscienza, e si avrebbe l'evidenza di quanto profonda sia la sedimentazione del nazionalismo statalista anti-persona. Tra lo stato nazionalista, in quanto entità suprema e collettiva, e la persona-coscienza entità eminentemente individuale e libera, il conflitto è sempre dietro l'angolo.

Certo che, come in tutte le cose della politica, la soluzione esiste, ma occorre volerla. Il sentiero virtuoso da percorrere è quello indicato in fondo al libro:

Si può concludere dicendo che la politica internazionale ha creato buone fondamenta, evidentemente passibili di miglioramento, e che spetti agli stati accrescere le condizioni perché quelle libertà siano applicate con pienezza ai propri cittadini, anche se ciò richiede di superare pregiudizi e tradizioni della cultura politica locale sfavorevoli.

Ci si può chiedere, e l'autore lo fa a più riprese nel testo, perché la persona umana abbia consentito, che nella storia tanto si consolidasse la sopraffazione degli stati, anche di quelli dichiaratamente laici che proprio sul rispetto delle coscienze avrebbero dovuto fondare la legittimità. Molteplici le risposte, tutte utili alla costruzione di una teoria della persona e della sua coscienza nel rapporto con gli stati, che l'autore rinvia, giustamente, ad altra occasione.

La violenza dei condottieri ha sicuramente contribuito alla costituzione dello stato nazionalista e violatore dei diritti della persona. Basterebbe la contabilità macabra sulle centinaia e centinaia di milioni di uccisioni e assassini perpetrati dagli stati per consolidare il loro potere per capire quanta capacità di terrore e distruzione abbiano in serbo gli stati nazionalisti.

Enorme è stato anche il potere di corruzione degli stati. Già Tucidide, raccontando la crisi della democrazia ad Atene scriveva in *La Guerra del Peloponneso*: « Per amore del guadagno i più deboli si sottomettevano come schiavi ai più forti, e i più potenti assoggettavano le città minori ».

Si aggiunga che non si trovano sempre giudici disponibili allo scontro con potenti e governanti, in omaggio al principio di Montesquieu sulla separazione dei poteri, né popoli ligi a farlo rispettare. Lo ricordava il drammaturgo italiano cantore della libertà Vittorio Alfieri in *Della tirannide*, al libro primo, capitolo secondo:

Tirannide indistintamente appellare si debbe ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto deluderle, con sicurezza d'impunità. [...] ogni società che lo ammette, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo.

L'esprimersi della capacità di menzogna, che abbindola e crea consenso nelle passioni popolari, da parte degli stati e dei loro ceti dirigenti è un'altra fonte alla quale dare attenzione. In tempi nei quali il termine *fake news* via *social* neppure circolava, paragonando due attività tipiche dello stato nazionalista, la violenza assassina e la manipolazione delle coscienze, scriveva Kara-Mourza, citato da Volkoff nel suo classico sulla disinformazione vista dall'est:

quando per sostituire la forza, il mezzo principale del potere è divenuto la manipolazione della coscienza, le persone al potere hanno provato il bisogno di disporre d'una parola totalmente fuori controllo, il bisogno di trasformare la parola in uno strumento inanimato, senza personalità [...] La parola possiede una forza magica e dare un nome falso è altrettanto importante nella manipolazione della coscienza che fornire alla spia in tempo di guerra un buon passaporto e l'uniforme del nemico.

Ci si può anche domandare, e lo fa l'autore già nell'introduzione, se le persone siano davvero interessate alla libertà della loro coscienza, e più in generale alla perpetuazione delle libertà di cui godono. O non siano più interessate ai beni materiali e quindi pronte al baratto tra beni materiali e libertà, così simile a quello che Giacobbe realizzò con il fratello Esaù acquisendo la primogenitura con un piatto di lenticchie. Si chiede Macák:

Quale interesse ha davvero l'uomo contemporaneo alla sua coscienza e quindi alla libertà di questa, visto che è immerso in una società materialista

e consumista dove il concetto di edonismo a tutti i costi cozza con quello della libertà di coscienza? E dove massificazione e conformismo pretendono di farla da padrone?

Lo spettacolo, epocale, di come il grande popolo cinese sembri non avere alcun interesse ai suoi spazi di libertà personali, soddisfatto della stupefacente progressione economica e finanziaria realizzata sotto la guida del partito Comunista, è, in quest'ambito, esemplare.

Ma anche le inchieste di opinione nei paesi dove ancora resiste la forma democratica e il rispetto per le libertà personali, ad esempio in Europa e negli Stati Uniti, evidenziano la corrosione dell'interesse dei giovani ai valori democratici, forse perché li danno per acquisiti, cosa che non è, o molto più probabilmente perché sono concentrati su questioni più materiali come il saper padroneggiare le nuove tecnologie e trovare un lavoro remunerativo. Ian Bremmer, presidente del gruppo EurAsia, ricordava in un articolo del febbraio 2018, che una rilevante fetta di studenti universitari statunitensi ha dichiarato che in certe circostanze « le non democrazie possono essere preferibili » e che « la democrazia serve alle élite non al popolo ».

Il supporto per la democrazia non è più universale, e lo scendere di appoggio è documentato soprattutto tra i giovani, mentre le persone avanti con gli anni mostrano tuttora attaccamento ai valori democratici. Una variante sul tema vede vaste fette di popolazione giovanile propense a consegnare le leve del potere alle tecnocrazie smettendola con i sistemi di elezione e controllo democratico: negli Stati Uniti la pensa così il 46% degli elettori tra 18 e 29 anni. Lo rileva Pew Research Center nell'ottobre 2017. Nel *Journal of Democracy* del gennaio 2017 Mounk e Stefan pubblicano una ricerca nella quale $\frac{1}{4}$ dei millennial sostiene che non sia importante scegliere i leader attraverso libere elezioni. La stessa rileva che solo il 19% dei millennial ritiene illegittimo un colpo di stato antidemocratico (43% tra gli adulti). In Europa la posizione espressa sull'ultima questione ha dato rispettivamente 36% e 53%.

Chissà che la risposta alla questione posta da Macák non sia già in Feodor Dostoevskij, con le parole che il grande inquisitore rivolge, nei *Karamazov*, a Cristo:

domani stesso io Ti condannerò e Ti farò ardere sul rogo [...] Perché sei venuto a disturbarci? [...] Tu vuoi andare e vai al mondo con le mani vuote, con non so quale promessa di una libertà che gli uomini, nella semplicità e nella innata intemperanza loro, non possono neppur concepire, che essi

temono e fuggono, giacché nulla mai è stato per l'uomo e per la società umana più intollerabile della libertà! [...] essi finiranno per deporre la loro libertà ai nostri piedi e per dirci: Riduceteci piuttosto in schiavitù, ma sfamateci!

Abbiamo corretto l'opera Tua e l'abbiamo fondata sul *miracolo*, sul *mistero* e sull'autorità. E gli uomini si sono rallegrati di essere nuovamente condotti come un gregge [...] Tu vedrai questo docile gregge gettarsi al primo mio cenno ad attizzare i carboni ardenti del rogo sul quale Ti brucerò per essere venuto a disturbarci. Perché se qualcuno più ti tutti ha meritato il nostro rogo, sei Tu. Domani Ti arderò. Dixi.

Roma, 14 luglio 2019